Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.11.7

GIACOMINI, GIUSEPPE

Rosalba. Drama rappresentato in musica nella villa di Pratolino

Vangelisti, Firenze 1681

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
H 11
7

ROSALBA:

30. H. 77

ROSALBA

DRAMA

RAPPRESENTATO
IN MVSICA

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN FIRENZE,
Per Vincenzo Vangelisti. MDCLXXXI.

Con licenza de' Superiori.

70. H. 11

PERSONAGGI.

D. FELICE Duca di Lerma.
D. ALFONSO suo Fratello.
IRENE Duchessa di Segouia.
ALCASTE finto Pastore.
ROSALBA creduta sua figliuola.

Abbattimento tra Pastori, e Masnadieri, e Ballo di Paggi, e Donzelle.

AT:

ATTOPRIMO

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Si vede una Capanna, dove vari Pastori, e Pastorelle si vanno trattenendo ne' loro innocenti lauori, come di tessèr Paglie, e simili faccende, tra le quali vi è Alcaste, che sta leggendo alcuni Libri, e Rosalba.

Ros. DAlle tue dotte carte,
Padre, compresi appieno,
Qual Monarchia, qual Regno in se con-
L'vno, e l'altro Emisfero; (tenga
Onde mentre il pensiero
A' fasti io volgo d'vn Real soggiorno,
Alto desio m'accende
Di ricercar, se 'n quei felici Alberghi,
Per me sorte più lieta il Ciel riserbi.
Alc. E questi i frutti sono
Di quel che spesso, o figlia,
Dell'alterezza altrui teco ragiono?
Ros. D'aureo serto i Regi adorni
Godran lieti e gemme, ed ori,
E noi quì tra vil Pastori
Ne trarrem dolenti i giorni?

Alc. E ancor, folle, non ſai,
Che quãto vn Regio Tetto in ſe cõtiene
E' fals'ombra di bene?
Roſ. Ma però coteſt'ombra
Negar già non ſi puote
A chi lei ſol deſia,
Che qualchè ben non ſia. (que
Al. Ambizioſo inganno! *Roſ.* E dourò dun-
Amare, in vece di quei vaghi Alberghi,
Queſt'orride Spelonche, e folte Selue,
Oue ſolo han ricetto
Greggi, Paſtori, e Belue?
Alc. Credi, Roſalba, credi,
Che le Corti aſſai più, che gli Antri no-
Hanno le Fere, e i Moſtri. (ſtri,
E' la Corte, o figlia mia,
Vna Circe menzognera:
E la ſtrana ſua magia
Ciaſcun'Vom tramuta in Fera.

Si ſente ſtrepito d'armi dentro le Scene,

Al. Ma che ſtrepito d'armi a noi ſen
Roſ. Ma qual nuoua ſembiãza *a2* viene.

SCENA SECONDA.

Irene, Alcaſte, Roſalba.

PAſtori aita, aita.
Alc Chi v'inſidia la vita? *Ire.* Or nõ è tẽpo--
Roſ. Celateui quà dentro. *Alc.* E che ſarà?
Ire. Oue s'aggira il piè?

Roſ.

Roſ. Fidateui di me.

Segue l'Abbattimento fra i Paſtori, e i Maſnadieri, e doppo finito

Alc. Signora, in queſte parti io più non odo
Verun ſtrepito d'armi. Altri ſentieri
Preſero i Maſnadieri. (do.
Ire. Dell'inſidie pauento. *Roſ.* Alcun nõ ve-
Alc. Non v'è più dubbio. In libertà voi ſiete
Ire. E perchè
Siete, o Cieli,
Sì crudeli
Contro me?
E perchè?
Roſ. Quanto in lei veggio è vago,
Nè di mirar m'appago.
Alc. Se pur troppo io non oſo,
Non mi tenete le cagioni oſcure
Delle voſtre ſuenture.
Roſ. Parlando voi, non ſolo
Trouerete conſiglio,
Ma fors'anco ſollieuo al voſtro duolo.
Ire. Dell'infelice Irene
Mentre aſcoltate i rei diſaſtri, intanto
Lagrimate al ſuo pianto.
Già da Don Carlo, che in Segouia impera
Deſtinata in Conſorte
A Don Felice, che di Lerma è Duca,
A lui feſtoſa io vengo,

Lieta gli affanni del cammin sostengo.
Già già non lungi io scerno
La mia nouella Regia,
Quando m'assale vn fiero stuol d'armati;
I miei tosto affrontati
Si cimentano in guerra;
Dalle stragi mi tolgo,
Per non segnato calle
Il mio Destriero io volgo;
Fuggo, sento alle spalle
Più d'vn nemico, alti dirupi io veggio:
Scendo di sella, quiui
Con repentino corso in giù discendo;
Odo vn strepito orrendo,
Al fin quì, doue è più l'orror profondo,
Mi rinselvo, m'ascondo.

Alc. Infelici sponsali! *Ros.* E a tanti rischi
Le più Nobil Donzelle esposte sono?

Alc. L'esempio a te confermi
Quel che ognor ti ragiono.

Ire. Così delusi restano
Le mie speranze, Amor?
Per entro a tai foreste
Le pompe (oh Dio!) son queste,
Che a gl'Imenei s'appreštano,
Onde gioisca il cor?
Così deluse, &c.

Alc. Omai a tanti affanni
Date vn giusto riposo. E tu, mia figlia
A lei serui di scorta. *Ros* Orsù partiam

Ire.

Ire. Da forza sì gentil vinta mi chiamo.

Ros. Incontro al contento,
O bella, si và,
Qualora il tormento
Più cresce non sà.

Alc. L'accidente improuuiso,
L'eminente periglio
Richiama i pensier miei tutti a cõsiglio.
Suelateui alla mente
O casi deplorabili:
Prenda il mio affetto ardente
Saggi consigli, e stabili.
Suelateui, &c.

SCENA TERZA.

Camera Regia.

Don Felice, e Alfonso.

Alf. VDiste, o Duca, a qual'error sia giunto,
Con rapirui la Sposa,
Il popol contumace? *D.Fe.* Il tutto intesi.
Certo che siamo offesi.

Alf. Che dunque non s'affretta
La ben giusta vendetta!
Guerra sì guerra, guerra:
Resti assalito,
Incenerito
Chi 'l vostro Soglio atterra.
Guerra, &c.

D. Fel. Tanto incauto non ſon, ch'io ben nō
Quello, che oprar conuiene. (guardi
Alf. Dunque più non ſi tardi
Il ſoccorſo ad Irene.
D F. Piano: La mia prudēza, ancor nō ſento,
Che mi chiami al cimēto; anzi m'inſegna,
Che pria di dar ſoccorſo, o alla vendetta
Venir della mia Spoſa, io ben rifletta,
Che rea giammai non ſia
Di ben mille impietà la furia mia.
Alf. L'onor ſuo, la ſua vita è in grā periglio.
D. Fel. Chi di ciò n'aſſicura?
Alf. Non è la fama del misfatto oſcura.
D. Fel. Irene ha tanto core,
Che, ſenza darci affanno,
Può da ſe ſteſſa riparare al danno.
Alf. E di sì vaga ſpoſa
Queſta cura prendete?
Forſe non v'è gradita?
D. Fel. Io l'amo al pari della propria vita.
Alf. Dunque nō più ſi tardi. All'armi, all'armi.
D. Fel. Piano con tal conſiglio,
Non vuò tanto ſcompiglio.
Alf. Non mi ſiete germano,
Se tai penſier nudrite. (dite.
D. Fel. Alfonſo, in grazia i miei diſcorſi v:
Il fatto è già ſeguito, e già la ſpoſa
Da quell'armata ſchiera, o fu rapita,
O pur ſe n'è fuggita.
S'ella è fuggita no' l'abbiamo in ſaluo:

Se

Se fu rapita, racquiſtar ſi dee
Con modi aſſai migliori,
Che con queſti romori.
Alf. E a tale ingiuria,
Che sì v'offende,
Così s'accende
L'alma, e s'infuria?
D. Fel. Vn Re saggio, e prudente,
Ou'ha luogo la legge,
Non mai con l'armi il fallo altrui correg
Alf. Che gran viltade! Io ſteſſo (ge,
Per non ſtar ſeco a tedio
Darò ben preſto a tanto mal rimedio.
Ogni anima infida,
Sì sì caderà:
S'atterri, s'vccida.
Sia barbaro gioco
Del ferro, e del foco
L'altrui crudeltà.
Ogni, &c.
D. Fel. O quanto il ſuo furor mi sforza a
Se m'è rapita (ridere!
La mia Conſorte,
Se in braccio a morte
Spira la vita,
Mi fia moleſto;
Ma non per queſto
A nouella sì ria mi voglio vccidere;
O quanto, &c.

SCENA QVARTA.

Campagna con la vista della Capanna.

Alcaste, e Rosalba.

DVnque di girne or pensi
Con Irene alla Corte?
Ros. Quiui spero con lei trouar mia sorte.
Alc. E che trouar mai stimi
Sotto quegli aurei tetti?
Ros. Mille chiare virtù, mille diletti.
Alc. O Figlia, assai t'inganni, sto,
Colà ben si vedresti a vn Vom, ch'è giu-
Preparar mille insidie, e mille affanni.
Che la doue i petti auari
Han de' Re chiuso il tesoro,
E ogni reo per forza d'oro
Fassi i grandi ognor più cari,
Non giammai trionfo, e palma
Puote auer, se giusta è vn'alma.
Ros. Almen que' mali in rimirar souente
Darò legge alla mente.
Alc. L'esser Ninfa inesperta assai più gioua
In rozza selua, e fosca,
Che la dentro le Corti il ver conosca.
Ros. Io non posso, non deuo, non voglio
Della sorte schernire il fauor.
A' miei lumi fortuna appresenti
Le

Le bellezze de' falsi contenti,
Che de' grandi circondano il soglio.
Solo queste richiede il mio cor.
Io non posso &c.

SCENA QVINTA.

Irene, Alcaste, e Rosalba.

EDella Corte ancora
Qui non apparue alcuno?
Alc. Non prendete stupore. Io fida scorta
Darouui, onde sicura
Giugnerete alla Villa,
Di qui non lunge, oue lo Sposo alberga.
Ire. Or via non piu si tardi. *Ros.* Ed io Signo (ra-
Ire. Tu con Alcaste insieme
Hai da seguirmi ancora.
Alc. Ma tra le gemme, e gli ori,
E che far mai douranno
Così rozzi Pastori?
Ire. Aurà premio non vile
La vostr'alma gentile.
Ros. Padre, non più dimora;
Alc. E questi alberghi amati
Lascerai volentieri?
Ros. Sì, che altroue son volti i miei pensieri.
Alc. O forza estrema d'vn'immenso affet-
Ire. Non più, Rosalba, Alcaste (to!
Ordinate ogn'affare,
Che

Che già partir desio.
Ros. Sì, Padre, andiam. *Alt.* Care mie selue,
(addio.
Ire. Dolce speranza sì
Ritornami nel sen;
Dopo sì foschi dì
Ben fora il Ciel seren;
Dolce, &c.

SCENA SESTA.

Giardino.

Don Felice.

BElla pompa di frondi, e di fiori;
Odorosa vaghezza d'April;
Dalle cure più graui a gli amori
Tu richiami ogni spirto gentil.
Questo suolo, ch'è vago, e dipinto,
Di contenti fa pago il mio sen;
Ogni fiore, che a questo Giacinto
S'accompagna, pur troppo sta ben.

SCENA SETTIMA.

Alfonso, e D. Felice.

GIà molti armati, o Duca,
Sono d'Irene in traccia.
D. Fel. Pur che del mal si faccia!
Alf.

Alf. Ma vie più graue affare (fretto
Or qui mi guida a voi. *D. Fel.* Or or m'af-
A fare scelta ancor d'altri due fiori,
E poi l'affar, se è graue, a me sia detto.
Alf. Che sofferenza estrema!
D. Fel. Prender voglio or questa Rosa,
Che d'ogn'altra è più vezzosa---
Alf. Non comporta il negozio
Così lunga dimora.
D. Fel. Pazienza: che or ora
Io sbrigherouui. *Alf.* O Dio
Non è tempo d'indugio.
D. Fel. Dite vn po: questo Narciso,
Non vi par del Prato il riso?
Sì, gli è questo, ch'io v'accenno.
Alf. Mi faria perdere il senno.
D. Fel. Or dite (ma con flemma) il parer vo-
Che stare in su le furie (stro;
Io deua tutto il dì?
Non l'intendo così.
Alf. Forse così l'intende
Chi v'ingiuria, e v'offende.
D. Fel. Certo, che i miei nemici
Vorrebbero ad ogn'or, ch'io m'accen-
Di così fatto sdegno: (dessi
Onde non m'accorgessi
D'entrare in qualche impegno. *Alf.* Or vi
Che la Guerra è intimata. (sia noto,
D. Fe. Questo è qualcosa! Si ripari al dãno.

Alf.

Alf. Certo così conuiene.
Chi s'oppone opra bene,
Ma vie più saggio è chi il nemico assale.
D. Fel. O male, o male, o male!
Che si stia preparati
Contro i nemici armati,
Alfonso, anco a me piace:
Ma s'ha a trattar di pace. (tempo
Alf. Che animo codardo! *D. Fel.* Adesso è
Di prouueder, che sia trouata Irene,
Per far con lei le Nozze; Indi la Spada
Stringa il mio braccio ardito,
E 'l nemico fellon resti punito.
Alf. Intanto ei s'auanza.
D. Fel. Ci è tempo abbastanza.
Alf. Già sono in viaggio
Le perfide schiere;
D. Fel. Del vostro coraggio
Son tutte chimere.
Alf. Ben presto di lutto
Vuol empier il tutto
L'auuersa baldanza.
D. Fel. Ci è tempo abbastanza.

SCENA OTTAVA.

Alcaste, Irene, Rosalba, D. Felice, e Alfonso.

RIuerito Signore, a voi ne viene
La vostra Sposa Irene.
D.Fe. Or vedete, s'io l'intendo;
Se qui venne da per se.
Ire. Lode al Ciel, che al fine io rendo
Quiete al Core, e posa al piè.
D.Fe. O mia cara Duchessa. *Alf.* Al certo in
Improuuisa giugnete. (ora
Ire. Ambo così di me pensiero auete?
Alf. Entro lo Stato nostro,
Per voi trouar, ben cento schiere armai.
D.Fe. Eh, forse meno. Inuero il caso vostro
M'ha tormentato assai.
Ire. Ma poi cura di me
Non vi prendeste alcuna?
D.Fe. Feci per voi gran voti alla Fortuna.
Ire. E non opraste altre armi,
O sposo, per saluarmi
E la vita, e l'onore?
D.Fe. Onta aurei fatto al vostro gran valo-
Alf. Che può mai dir di peggio! re.
Ire. Lassa! ben ora io veggio,
Quanto il color d'vna dipinta imago,

Che il mal non mi mostrò, di cui m'au-
Mi fu nunzio infedele! ueggio,
Ros. Ogni oggetto nouello,
Ch'io scorgo, oh quanto è bello!
Vana in vero non fu la mia credenza.
Alc. Tutto il bel delle Corti è in apparēza.
Alf. De' nostri vffici Irene
A torto vi dolete. *Ire.* Adunque solo
Quella pietà, che in voi trouar douea,
In questi due Pastori
Di cercarla fu d'uopo? e se difesa,
Se qui condotta io sono;
Tutto di loro è dono.
D.Fe. La vostra gentilezza
Mi fia sempre a memoria:
Che mi cōpiaccio assai di tal prontezza;
Che a me seruì di quiete, e a voi di gloria
Alf. Non proseguite: oh Dio! *D.Fe.* I miei (discorsi
Chi di vietar presume? *Alf.* Io vi consi-
D.Fe. Non voglio sopraccapi. (glio.
Intendetemi vn di.
Io sono il Duca, e voglio oprar così.
Alf. E più senno il partir. *Alc.* Rosalba im-
Ros. Questa vita m'è cara. (para;
Ire. E questi è quel Consorte,
Che m'appresto la sorte?
Pensieri
Guerrieri

Coraggio sì sì.
Il soglio recusa
Quest'alma delusa,
Tradita così.
Pensieri, &c.
D.Fel. O come è dispettosa
Questa mia bella sposa!
Affanni
Tiranni
Non voglio, nò, nò.
Lontan dal rumore,
Con placido core,
Pian piano me 'n vo.
Affanni, &c.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Don Felice, ed Alcaste.

E Pla cherete appieno
De' nemici il furore? E fia lo Stato,
Che 'l mio gran Genitore
Dagl'indegni ritolse, omài saluato?
Alc. Così già vi promessi.
D.Fe. Però senza far guerra. *Alc.* Io ben v^a (intesi;
Restate or voi sicuro,
Che vbbidienti ad ogni cenno, e pronti
Ritorneranno ad abitar fra i monti.
D.Fe. Dopo tante, e tante fatiche
Pure al fine respirerò:
Per quietare le genti nemiche,
L'inuenzione si ritrouò.
Dopo, &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

D. Alfonso, e D. Felice.

OPportuno è l'incontro.
Già le nemiche schiere
A queste mura intorno
Spiegan Bande guerriere:
Già nel Palazzo istesso Irene ardita
Stima d'esser tradita.
E voi darete
In tanto orrore
Al vostro cuore
Tranquilla quiete?
D.Fe. Vn così strano auuiso
Degno è ptoprio di riso;
Alfonso, in questo punto i solleuati
Fiano al certo acquietati.
In quanto a poi, se la mia cara sposa
Di me non è contenta,
Questo non mi tormenta. (rie?
Alf. Chi frenò il corso alle nemiche ingiu-
D.Fe. Non già le vostre furie. *Alf.* Oh Dio!
Suelatemi chi fù. (non più.
D.Fe. Alcaste. *Al.* Alcaste? *D.Fe* Signorsì
Alcaste.
Nel rimirarmi in qualche po d'affanno
Per la guerra imminente,
Promesse apertamente

Di

Di raffrenar ben preſto ogni furore.
Alf. Ed vn'Vomo sì rozzo ha tanto cuore?
D.Fe. Al certo ei molto vale.
Alf. Sommo ſtupor m'aſſale.
D.Fe. Io non ho miniſtri in Corte
Di tal ſorte, e tal virtù,
Che non intenda,
E non comprenda
Anco vn Paſtore di ſaperne più.
Alf. Ma della ſpoſa infine,
Che riſoluer penſate? *D.Fe.* Io nõ ſaprei,
Penſi a' diletti ſuoi, ch'io penſo a' miei.
Alf. Pria ch'ad Irene
Amor vi ſtringa,
Vſar conuiene
Qualche modo gentil, qualche lu-
D'Fe. A lei tal guſto (ſinga.
Non vuò dar' io;
Eſſendo giuſto,
Che s'ella prende il ſuo, io prenda il m

SCENA TERZA.

Alcaſte, Don Felice, e Alfonſo.

E Seguiti i comandi,
Ritorno a voi con frettoloſo piè.
D.Fel. Da quella Plebe audace
Guerra ne porti, o pace?

Alc.

Alc. Signor, com' io ſperaua,
A' Congiurati ogni progreſso ho tolto:
Onde fugar dal core
Potete ogni timore.
D.Fe. Molto, Alcaſte, ti deuo. Alfonſo dite,
Perchè tanto ſtupite?
Strano forſe vi par, che ſenza voi,
E la voſtra brauura,
Facciamo altrui paura?
Con poche rifleſſioni,
E ragioni di ſtato,
In tal modo ſi porta vn negoziato.
Alf. Che mai da me s'inteſe!
D.Fel. A vincer queſte impreſe,
Non già le voſtre furie, e le parole,
Ma il mio parlar corteſe,
La mia flemma ci vuole.
Che quale in me ſia,
O flemma, o tardanza,
Non è codardia,
Ma vn certo non ſo che di tẽperanza.
Alf. Poſſibile nõ ſembra! *Alc.* Il tutto è vero
Alf Di qual mezzo opportuno a tanta im-
Vi ſeruiſti o Paſtore? [preſa
Alc. Mi preſtò la fortuna il ſuo fauore.
D.Fe. In premio de' tuoi paſſi,
In queſta Corte a te concedo il grado,
E la ſtima, e l'impero
Di primo Conſigliero.

Alc.

Alc. Eccedente mercede. *Alf.* E à tãto posto
Vn vil Pastor s'inalza? *D.F.* Ho decretato.
Alf. Nè penserete meglio? *D.Fe.* Ho già pen (sato:
E tante cose ho fatto,
Ch'io voglio stare vn mese intero intero
Senza pure vn pensiero.
Alf. Con la destra, e col senno
Opporsi a me conuiene
Nell'imprese più dure.
D.Fe. Gouernatemi pure.
Alc. Son pronto ad eseguire i cenni suoi.
D.Fe. Fate voi, fate voi.
Alc. Si, si quest'Alma,
Che in dolce calma
Se 'n visse già,
D'ogni tempesta,
Che il caso appresta,
Timor non ha.
Si si, &c.

SCENA QVARTA.

Camera d'Irene.

Irene, e *Rosalba*.

DImmi Rosalba, e quale
Gioia maggior t'appresta (go
La Corte, o la Foresta? *Ros.* Ogn'altro alber

Io ricuso, abborrisco:
Sol di questo gioisco.
Ma voi sarete
Contenta in vero,
Mentre n'aurete
Sola l'impero.
Ire. Nel garreggiar co' benefici altrui,
Sol proua alma real mille contenti.
Ros. Non comprendo il tenor de' vostri ac- (centi.
Ire. Ebbe da te tra' Boschi
Nel gran periglio aita
L'onor mio, la mia vita.
Ros. Ogni minor pietade
Era gran fallo in me.
Ire. Aurà la tua bontade
Non men grata mercè.
Ros. Dell'alme elette a i troni,
Non son le ricompense, altro che doni.
Ire. Perchè s'inalzi, o cara,
L'vmil tua condizione,
A te cedere io voglio
Di D. Felice, e gli sponsali, e 'l soglio.
Ros. Non mi schernite. Al regio suo natale
Il mio non è conforme,
Ma forse il posto è all'ardimẽto eguale.
Ire. La tua rara bellezza, ed il mio ingegno
Il tutto adeguerà. *Ros.* Voi dunque il Re- (gno-
Ire. Io del paterno impero vnica erede

D'altri Regni non curo. *Ros.* E sarà vero?
Ire. E certo il mio pensiero.
Ros. E a me compartirete vn tal fauore?
Ire. Lascia ogni dubbio a parte.
Ros. O generoso Core,
Che tai grazie comparte!
Ire. Giacchè in ogni bell'arte
Esperta sei, colà ti poni, e prendi
Da vergar breue foglio.
Ros. Ed a chi fia diretto?
Ire. Non cercar d'altro. *Ros.* Eccomi pronta.
„ Don Felice adorato (*Ire.* Io detto.
Ros. E chi scriuer ciò deue?
Ire. Rosalba. *Ros.* Nò, che ardita mai non
Tanto la destra mia. (fia
Ire. Lascia l'impresa, e torna
All'albergo seluaggio, (ascolto?
Se ti manca il coraggio *Ros.* Oh Dio! che
Ahi qual contrasto ho nel mio seno accolto!
Ire. E non risolui ancora? *Ros.* O Ciel son vin
Ire „ Rosalba Pastorella ta.
„ Riuerēte il suo cor vi porge in dono.
Ros Ahimè! non son decenti
A modesta Donzella
Questi amorosi accenti. *Ire.* Or dunque
All'albergo seluaggio, (torna
Se ti manca il coraggio.
Ros. Che risoluo! che fo!

A vn

A vn modesto pensiero,
A vn gran desio d'impero
Nel seno albergo io do.
Che risoluo! che fo!
Ire. Mi porge assai diletto
Mirare in lei vn sì contrario effetto.
Ros. Irene; Io più non deggio
In tal guisa vbbidirui,
Se piu casti pensieri
Non rigan questo foglio. *Ire.* Adunque
All'Albergo seluaggio, (torna
Se ti māca il coraggio. *Ro.* O mia suētura!
Ire. Rosalba, e che far pēsi? *Ros.* E m'assicura
La vostra Regia fè, che l'ardimento
D'alcun biasmo non sia?
Ire. Ad ogni ingiusto oprar non mai con-
Ros. E non ascritto fia (sento.
Ad immodesto errore?
Ire. E' vano ogni timore. A me si creda.
Ros. Forza è dunque, ch'io ceda.
Ire. „ Se vi disprezza Irene,
„ Sarà di voi (se ciò sperar conuiene)
„ E Consorte, ed Ancella.
„ Rosalba.
Ros E Consorte, ed Ancella?
Godi, godi mio core. Io sol vi prego,
Che resti il tutto al Genitore ascoso.
Ire. Vanne. Sarà cosi,
Fin che di Lerma il Duca a te fia Sposo.

Ros. Auuenturoſo,
Beato dì.
Dal Mare ondoſo,
Nell'Oriente,
Di raggi ardente,
Sorgi si si.
Auuenturoſo,&c.

Ire. Si si queſt'Imeneo, darà contento
Al ſuo genio ambizioſo,
Ed al mio cor ſdegnoſo.
Non più d'Amor la fiamma
Entro il mio seno ha loco;
Ma ſol di Sdegno il foco,
Che queſto Core infiamma,
Fa tutti i miei penſieri,
Quanto amoroſi pria, tanto più fieri.

SCENA QVINTA.

Irene, e Alfonſo.

Alf DVcheſſa - *Ire.* E che chiedete?
Alf. Don Felice -- *Ire.* Quel nome (oh Dio!) tacete
Di chi dell'onte mie gioir preſume.
Alf. Vn sì improprio coſtume
Ebbe mai ſempre a ſdegno.
Ire. De' miei ſponſali è indegno.
Alf. Egli di poco ardir-- *Ire.* Nõ vuò diſcolpe.
Alf. Dunque ſdegnoſa --

Ire. Io coraggioſa --
Alf. Diſprezzerete --
Ire. Abborrirò --
Alf. Chi piange il ſuo fallir? *Ire.* Chi m'oltraggiò.
Alf. E da gli vffici miei
Non ſarete placata?
Ire. Sarò ſempre sdegnata.
Alf. E ſenza ſpeme alcuna ho da partire?
Ire. Non mai quiete aueran gli sdegni, e l'ire.
Alf. In odioſa parte
Dunque ſon preſe le diſcolpe altrui?
Ire. Partite; e omai credete,
Quanto abborriſco lui, caro mi ſiete.
Alf. O dì Donna implacabile
Fieriſſimo rigor!
E pure ineſpugnabile
Aurai per ſempre il cor?
O di Donna &c.

SCENA SESTA.

Alcaste, e Irene,

Alc SIgnora-- *Ire.* Alcaſte, e doue--
Alc. Don Felice-- *Ire.* Comprendo:
Attende impaziente i miei ſponſali.
Alc. I ſuoi voti ſon tali,
Nè ad altro aſpira, che a placarne Irene.
Ire. Più tardar non conuiene.

Alc. Egli- *Ire.* Nó più. Prendete; In questo fo
A lui diretto, di sue nozze io scriuo, (glio
E ben gli scopro i più riposti, e veri
Amorosi pensieri.
Alc. Dunque placata --
Ire. Non più sdegnata --
Alc. Accoglierete --
Ire. Non sprezzerò --
Alc. Chi piange il suo fallir? *Ire.* Chi m'ol
Alc. E di sì lieta nuoua traggiò.
Sarò l'apportatore? *Ire.* Alcaste andate,
E fortuna maggior quindi sperate.
Alc. La virtù degli Eroi
Ognor più splende in voi.
Ire. O giusto mio sdegno,
Deh cresci l'ardir;
Che a farne son pronta
Vn scherno condegno
Al torto, ed all'onta,
Che deggio soffrir.
O giusto &c.
L'accorto mio ingegno
Dia forza al desir,
E tutto cruccioso,
Per vero disdegno,
L'ingrato mio Sposo
S'accinga a punir.
O giusto &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Giardino.

D. Felice, e Alfonso.

VN'inuidioso
Del mio riposo
Voi siete affè.
Non so perchè
Spiaccia, ed annoi
Tal cosa a voi,
Se non importa a me, che son lo sposo.
Alf. Lo Stato di Segouia vnito al vostro --
D.Fel. Saria, lo vedo, di grand'vtil nostro.
Ma s'ella non mi vuole,
Che occorre farci sù tante parole?
Alf. E Donna sì ardita,
Ch'è tanto infierita --
D.Fel. E vn'Vomo sì mite,
Che abborre ogni lite --
Alf. Vn genio sì altiero
Non dauui pensiero?
D.Fel. E vn'Alma sì quieta
Ancor non v'accheta?
Alf. Nò nò, che a tali accenti
Non ha riposo il cor;
Cagion di tristi euenti

Sarà sì folle error.
Nò nò &c.

SCENA OTTAVA.

Alcaste, Don Felice, e Alfonso.

Alc. SIgnore, vn lieto auuiso--
D.Fe. Che v'è di nuouo Alcaste?
Alc. In nome della Sposa a voi ne porto.
Alf. Esser non può giammai di suo cõforto.
D.Fe. Sicuro; Io già lo so,
Che in quanto a far le nozze
Aurà detto di nò.
Alf. Ed in tal guisa vn Seruo
Scherniſce il suo Signore?
Alc. Siete in vn forte errore.
Come poc'anzi intesi,
Arde per voi d'Amore. *D.Fe.* O bell'intri
Queste imbasciate, Alfonso, go:
Non vanno punto bene.
E che vi disse Irene?
Alf. Mi disse il tutto opposto sto.
A quanto or questo indegno abbia cõpo
Alc. Signor, d'ogni menzogna (pẽsiero;
Questa mia lingua è priua. *D.Fe.* O bel
Ma chi mi dice'l vero? *Alf.* A me credete.
Alc. Ogn'affetto d'Irene (piacete.
E' in questo foglio espresso. *D.Fel.* Or mi

Alfonso, Alfonso vdite:
Con queste proue Alcaste
Aurà vinto la lite.
Alf. Certo, che fui schernito. *Alc.* Io così
Ed alla sorte io dono (stimo,
Vn'incontro sì buono.
D.Fe. E' amorosa da vero. *Alf* Molto stupi-
Alc. Io per voi ne gioisco. (sco.
D.F. Ma chi pensate, che me l'abbia scritta?
Alf. Irene. *Alc.* La Duchessa. *D.Fe.* V'in-
(gannate.
Alf. Come? *Al.* Certo è così. *D.F.* Nò: voi
Qui mi scriue Rosalba. (sbagliate,
Alf. Chi? *Alc.* Che dite? *D.Fe.* Rosalba,
La vostra figlia, e se non me 'l credete
Leggete pur, leggete.
Nò nò, che ad vn mio pari
Non mancano partiti,
D'Irene più squisiti,
E all'vmor mio più cari.
Nò nò, &c.
Alf. Ah mendace Pastor, perfido, indegno:
E questi sono i vanti
Del tuo prudente ingegno?
Del tuo sì fido Core?
Alc. Mi tolgono a me stesso
La doglia, e lo stupore! (cessa
Alf. D'ira già fremo. *D. Fe* Per sì bel suc;
Frenate or voi lo sdegno, e voi il dolore.

Alf. Contenermi non sò. *Alc.* Resto con-
Alf. Perfido. *Alc.* Fui deluso. fuso!
D. Fe. Tacete o là tacete
E l'orecchie a' miei detti ambo porgete.
Di già (com'io vi diſſi)
Irene è tanto altiera,
E sì piena d'orgoglio,
Che per mia spoſa alcerto io non la vo-
Alc. Ahi suenturato Alcaſte! glio.
Alf. E cosi riſoluete?
D. Fe Non la voglio: intendete?
Alf. Or ſi puniſca almeno
Ed Alcaſte, e Roſalba.
D. Fe. Queſto non tocca a voi.
Laſciatela ſtrigare vn po tra noi.
Roſalba è bella, e a prēderla in conſorte
Vna burla farei molto curioſa
Alla mia prima spoſa.
Alf. E naſcerà
Nel voſtro petto,
Si gran difetto,
Si gran vilta?
D. Fe. O nò, o sì,
Che voi dichiate
Nulla non fate:
La vuò così.
Più non curo d Irene;
A Roſalba vuò bene.

SCE-

SCENA NONA.

Irene, Roſalba, D. Felice, Alfonſo, e Alcaſte.

PIV non curo d'Irene;
A Roſalba vuò bene?
Ed a sì nuoue ingiurie,
Dite, dourò tacere?
Ro Oh Ciel che ſento! *D. F.* Vi ſi fa il douere.
Alf. Ecco dell'opre tue perfido Alcaſte
Il premio più gradito.
Alc. Alfonſo; io fui tradito.
Signora, e non--- *Ire.* Tacete Alcaſte.
(*Alc.* O figlia,
Preſontuoſa figlia- *Ro* A torto, o Padre--
D. Fe. Nõ più conteſe; Vn così bello euento
Vi sarà di contento.
Alf O che indegne baſſezze! *Ire.* O graui of-
Degne del mio furore! (feſe
Roſ. O temenza, o roſſore!
D. Fe. Che confuſione è queſta?
Irene queſto male
(Con auermi ſprezzato)
Ve lo ſiete cercato,
E a voi dico, o fratello,
Che non fo ſtima alcuna

Del voſtro gran ceruello.
Alcaſte addio. Roſalba
Conſeruatemi pur tutto l'affetto;
Che quel, che ho detto, ho detto.
Ire. Vendetta sì sì, ---
Alf. Irene pietà, --
Ire. Di chi mi schernì. --
Alf. Il ſenno non ha.
Ire. Vendetta sì sì.
Alf. Irene pietà.
Alc. Ecco il premio condegno,
Che dà l'iniqua corte
Alla ſouerchia tua cieca ambizione.
Roſ. Per sì bella cagione,
(Onde l'alma s'ingegna
Di ſublimare al trono il mio natale)
D'ogni ſcuſa fà degna
La ſembianza del male.
Alc. La modeſtia adombrata,
Che ſpoglia noi de' prezioſi fregi --
Roſ. La grandezza sperata,
Che ne conduce ad vguagliarſi a'Regi--
Alc. Lo sdegno in me comparte. *Roſ.* In me
Alc. Non mai voglio soffrire, (l'ardire.
Figlia, superba figlia, vn tanto affanno.
Roſ Il core al ſoglio intento
Scorge nel ſuo cimento,
Tutto ciò, che ne apporta onore, e danno.

Alc.

Alc. Quanto, ahi quãto per dubbio ſentie-
Dal vaſto penſiero (ro
Guidata se' n'và.
Gran deſire nel petto ſe chiude,
E a vera virtude
L'albergo non dà,
Non mai goderà.
Quanto, ahi quanto, &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Alcaste.

Rosalba auendo aperto vno Scrigno sta osser-uando alcune gioie, ed altre cose di valore, che vi son dentro.

CHe ricche gemme il Genitor qui chiu
O come volentieri, (de!
Contemplandole appago i miei pensieri
Che gran diletto
Al Cor mi và;
Mentre a voi giro
Lo sguardo, e miro
Sì gran b eltà.
Che gran diletto, &c.
Varie d'argento, e d'oro
Effigie io qui ritrouo:
E molto il pregio loro.
Ma qual carta fia questa! (do?
Che racchiuder può mai? Folle che tar-
Ne' caratteri suoi s'appaghi il guardo.
Leg „ Rosalba Principessa
ge. „ Delli stati d'Ouiedo vnica erede
„ Io

„ Io mando a voi. Che sento!
Io Principessa? „ A lei quello insegnate
„ Che il suo natal richiede;
„ Ed ambo ricourate
„ De' Boschi entro gli orrori,
„ Fin che plachi fortuna i suoi furori;
„ Così scriue, cedendo, e Regno, e vita
„ Al rio furor di congiurate squadre,
„ Il fratel vostro, e di Rosalba il Padre.
Che portenti son questi!
Io non figlia d'Alcaste,
Ma del Prence d'Ouiedo? A me del Padre
Porge contezza vn'impensata sorte;
(Misera!) allor che deggio
Lagrimarne la morte?
Io di stirpe reale
Trassi, ignota a me stessa
Sotto ammanto sì vil, fin'or la vita?
Troppo Rosalba, oh Dio! troppo è tra- (dita.
Spirti miei generosi,
Che più da voi s'attende?
Seguite quel desio, che il sen v'accende.
Ardire, o mio Cor,
Che a te fia seguace
Fortuna, se audace
Te'n corri all'onor.
Ardire, mio Cor, &c.

SCE-

SCENA SECONDA.

Don Felice, e Rosalba.

CAra Sposa,
Mia vezzosa,
Doue mai fuggi sì forte?
Pastorella,
Tanto bella
Volgi vn guardo al tuo consorte.
Ros. Se i miei sguardi bramate
Gli attributi cangiate.
D.Fe. Come tanto presumi?
E così presto il capo hai pien di fumi?
Ros. Per chi mi rauuisate? *D.Fe.* O bel pensie-(ro!
Per figlia d'vn Pastore.
Ros. Siete in vn forte errore
D Fe. Rosalba, e che sì,
Ch'io dico di nò:
Se parli così
Quel ch'io feci ad Irene, a te farò!
Rosalba, &c.
Ros. Don Felice, tacete,
Che non Alcaste, ma d'Ouiedo il Duca
A me fu Padre. *D Fe.* Chi? *Ros.* Dissi ch'io (sono
Di chi regnò in Ouiedo vnica figlia.
D.Fe. Certo che il parentado si scompiglia.

Scherzate o dite il ver? *Ros.* Nõ son men-(dace.
D. Fe. Molto me ne dispiace.
Con queste mie Ducheſſe
Corro poca fortuna:
E il destin maladetto
Me ne manda or auanti a mio dispetto.
Ma per vscir d'imbroglio
Rosalba, più per moglie io non vi voglio.
Ros. Che sofferenza! *D.Fe.* E già pongo in (oblio
Ogni pensier di voi; Ducheſſa addio.
Ros. Ei parte; O Ciel son vinta.
Duca, e questi è l'affetto
Che per me v'arde il petto?
D.Fe. Questo vostro Ducato
M'ha tutto raffreddato.
Ros. Cangiò stato in me la sorte,
Ma non già cangiommi il core;
Onde ognor per voi d'Amore
Arderò fino alla morte.
D.Fe. Se ver questo sarà,
Sempre l'anima mia v'adorerà.

SCENA TERZA.

Alcaste, Don Felice, Rosalba.

Ros. IL mio amor vi sarà grato?
D F. Vi ritorno a dir di sì.

Ro. O per me giorno beato!
D.Fe. O per me felice dì!
Alc. E così figlìa, oh Dio!
S'adombra d'oneſtade il bel candore?
Ro. Rido del ſuo rigore.
Alc. Pietà dell'onor mio,
Se vi riſiede in petto alma reale.
D.Fe. Non ero quì per male:
Ma ſe ciò non vi piace,
Ecco ch'io me ne vado in santa pace.
Ro. E pur mi laſcerete--
D Fe. Bramo troppo la quiete.
Alc. Le doglianze d'Irene,
L'ira ver me d'Alfonſo,
Signor, non vi ſouuiene?
Io ſon rozzo Paſtore,
Onde a' voſtri natali,
Di mia figlia i ſponſali
Troppo ſono indecenti.
D.Fel. O che vaghi accidenti!
Roſ. Anzi degni pur ſono
E di ſcettro, e d'impero.
Alc. Taci, e volgi'l penſiero
Ad vn Paſtor, che ricco
Sia di paſchi, e d'armenti.
D.Fe. O che vaghi accidenti!
Roſ. Queſta carta, che a caſo
In quel da voi sì cuſtodito ſcrigno
Pur or trouai--: *Alc.* Che ſento?

Ahì

Ahi deſtino! ahi tormento! *Roſ.* A me ſa
Che a gran ragione io tengo noto,
A queſto ſoglio i miei deſiri intenti.
D Fel O che vaghi accidenti!
Alc. Son fuor di me. *Roſ.* Sì; cõ ardente zelo
E bramo, e voglio il Trono,
Che mi deſtina il Cielo.
D.Fel. Che Dama ſpiritoſa!
O che galante Spoſa!
Alc. Poiche ha voluto il Fato,
Che il tutto ſia ſuelato-- bramo.
D.Fel. Seguino omai le nozze. *Ro.* Altro non
Alc. Pur che da'miei conſigli a voi nõ ſpia
Riuerito Signor, che prenda forma ſcia
Ogni voſtro comando,
Roſalba io vi concedo *Roſ.* O me cõtenta.
D.Fel. Ed io liberamente
Ogni coſa vi cedo.
Ma che giãmai diranno Irene, e Alfonſo,
Quando vedran le nozze mie concluſe,
E le ſuperbie lor tutte deluſe?
Roſ. Gli conuerrà ſoffrire.
Alc. In altra parte a voi farò paleſe
Quel che gli auete a dire. *D.Fe.* O brauo,
o brauo:
Alcaſte mio corteſe io vi ſon ſchiauo.
Roſ. Signor, per breue ſpazio
Or da voi m'allontano.
D.Fel. Andate, o bella, andate,

Ma

Ma tra poco tornate.

Rof. Mentre la salma
Lungi ne và,
Il core, e l'alma
Con voi ſtarà.

D.Fel. Quanti momenti
Solo ſtarò,
Tanti tormenti
Io prouerò.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Irene, Alfonſo a parte.

AGitato mio cor prendi conſiglio.
Tu del ſofferto danno,
Tu del preſente affanno,
Del futuro periglio,
Agitato mio cor prendi conſiglio.
Quanto di Don Felice
Quell'inſano diſprezzo
Aborriſco ad ognor, tanto d'Alfonſo
Il valor m'è gradito. *Alf.* O mio diletto
Improuuiſo infinito!

Ire. Alma non regna in vero te,
Vie più degna d'impero; onde in Conſor

S'ei

S'ei da benigna ſorte,
In vece del fratel, m'era conceſſo.
Care mie pene,
Se pria moleſte,
Omai ſareſte
Fortunata cagion d'ogni mio bene.

Alf. O me ſoura d'ogn'altro
Prencipe fortunato!

Ire. Ma ſe il Deſtin mi nega
Vn sì giuſto deſio,
Irene, Irene, oh Dio!
Che riſolui? che fai?
Così dunque viurai
Della tua Patria in volontario eſiglio!
Agitato mio cor prendi conſiglio.

Alf. Si si ardiſci o core,
Godi quel ben, che t'appreſenta Amore.

SCENA QVINTA.

Alfonſo, e Irene.

ALla voſtra beltà mi porto auante-
Alfonſo, e come qui! *Alf.* Fatto di
Non men che ſeruo, amante. voi
Oimè! ſon preſa io reſto.
f. Più moti al cor nel giugner mio le ap-
Prencipe? *Alf* Mia Signora preſto.
Qual impropria baldanza

Scio-

Scioglier vi fa sì temerari accenti?
Alf. Il desio, la speranza;
(Mentre i vostri lamenti
Mi feron ad amarui vn dolce inuito)
Così m'han reso ardito.
Ire. E qual vaga menzogna
D'amorose speranze
Gite adesso adornand o?
Alf. Bella, nè per pensiero
Di quel che vdii poc'anzi
Posso adombrare il vero.
Ire. O Dio, che dourò dire? adunque in voi
Di mie strane vicende -
Alf. Si si giusta pietade Amor m'accende.
Ire. E di tanti miei torti
Potrò qualche vendetta omai godere?
Alf. Seruo dell'alma vostra è il mio volere.
Ire. Son vinta. Alfonso amato --
Alf. O mio Nume adorato --
Ire. D'Amor la fiamma -
Alf. L'ardente face --
Ire. Dunque v'infiamma?
Alf. Il cor mi sface.
Ire. Del Paterno mio Trono,
Nō men che del mio core, a voi fo dono.
Alf. Alle vostre grandezze vnire io spero
Quelle di questo impero;
Cederà Don Felice
A me del Regno il prezioso incarco.

Pur

Pur che, d'affanni scarco,
Appresti al genio suo quiete felice.
Ire. Valore a voi non manca,
Onde rendiate in sì bel posto immota
Di Fortuna la rota.
Alf. Se amorosi in me volgete
Ad ognor degli occhi i giri,
Contro me non mai credete,
Che la sorte vnqua s'adiri.
Ire. Se d'Amor dolce catena
L'alme nostre insieme stringe,
La Fortuna a darne pena,
O mio caro, in van s'accinge.

SCENA SESTA.

Alcaste, Irene, e Alfonso.

IRene assai m'offese
Il mio proprio rossor, ch'ebbe da voi,
Nel fallo di Rosalba, i moti suoi.
Ire. Di solleuare il vostro merto in vero
Fu mio solo pensiero. *Alc.* Adunque Alfonso
Andate omai più cauto (fonso
In oltraggiare altrui. *Alf.* Ed hanno ardire
Genti sì rozze, e vili
Di por legge in tal guisa a i cor gentili?
Alcaste, or con Rosalba
Parti tosto di Corte,

Se

Se pur non vuoi da' cenni miei la morte.
Alc. Si soffra ancor l'ingiurie. *Ire.* E tanto sdegno,
Signor? *Alf.* Se Don Felice a' suoi natali
Manca per sua sventura, il nodo indegno
Io non già soffrirò de' suoi sponsali.
Ire. Almeno — *Alf.* Irene, in grazia (go
Non proseguite. *Ire.* Amico, assai mi dol
Della vostra disgrazia. *Alc.* Or or mi tol
Dal suo ferino orgoglio. go
Alf. Ed anco tenti, o reo, la mia clemenza?
Alc. M'accingo alla partenza
Se così risoluete. *Alf.* Io così voglio.
Alc. Non sono i Fati,
Contro gli oppressi
Sempre gl'istessi,
Crudi, e spietati.
Alf. Dalla prosapia mia ben presto ho tolto
L'ignominioso fregio; e già s'appresta
La gioia a me più vera. *Ir.* A me più cara
Ire. *a2* Che sol brama, e desia
Alf.
Ir. Il mio spirto! *Alf.* Il mio cor. *a2* L'anima mia,

SCE-

SCENA SETTIMA.

D. Felice, Alfonso, e Irene.

IN somma più di noi ne sanno i Vecchi.
A spiegare il mio concetto,
Come appunto Alcaste ha detto,
Tempo è già ch'io m'apparecchi.
In somma &c. prendo.
Ire. Che discorre a se stesso? *Alf.* Io nol com
D.Fe. Ben trouati, Signori. *Ire.* A voi m'in-
Alf. A voi pur, or ne rendo chino.
Quell'ossequio maggior, che a me cõuie
D.Fe. Ditemi, o vaga Irene, ne.
Quãdo farem le noze? *Ire.* Ed anco ardite
Schernir cotanto il mio real decoro?
Tosto da me partite,
Ch'io per Cõsorte Alfonso amo, et adoro.
D.Fe. Bene. E voi, che ne dite?
Alf Che proverà il cor mio gioie infinite.
D.Fe. O così mi piacete.
Godete pur godete.
Alf. Or voi (se pur v'aggrada)
Viuendo in pace vna tranquilla quiete,
Dello Stato il gouerno a me cedete.
Ire. Solo in tal guisa può regnarui in petto
Il piacere, il diletto.

D.Fe. Mi piace
La pace,
E ſol per dar bando
A cura noioſa,
Vi cedo la Spoſa;
Ma non il comando.
Alf. A ſoſtener lo Scettro
Inabile vi ſtimo.
D.Fe. L'vltimo non ſarò, nè meno il primo.
Ire. Cedete omai, cedete
Al ſuo giuſto deſio.
D.Fe. Voglio comandar io.
Alf. Deh viuete a voi ſteſſo
In ſolitaria villa.
Ire. Alma, che al boſco in ſen viue trãquilla,
Rio penſier non aſſale.
D.Fel. Voi non parlate male:
Ma Alcaſte, ch'è di voi più dotto, e ſcaltro,
Vuol ch'io vi penſi, e poi non ne faccia altro
Alf. Dunque a' voſtri deſiri
Vn'Vomo così vile il freno impone?
Ire. Preualga la ragione
A sì vano penſiero.
D.Fe. Sempre Alcaſte fedel mi dice il vero.
Ire. V'ingannate, Signore.
D.Fe. Sì voi ſiete in errore.
Alf. Ei vi tradiſce con gli affetti ſuoi.
D.Fe. Anzi voi, anzi voi.
Alf. M'offendete così? *D.F.* Così ragiono

Ire.

Ire. In grazia. *D.Fe.* O buono, o buono.
Alf. E in tal guiſa, infelice,
Il fratello offendete?
D.Fe. Vi ſcorgemmo. Tacete.
Alf. Nò, nò, che più reſiſtere
Non voglio al mio furor;
Si, si facciamo ſtrazio
Di lui, che non è ſazio,
Che ancor non ſa deſiſtere
Di far onta al mio onor.
Nò, nò &c.

SCENA OTTVA.

Alcaſte nobilmente veſtito, e' medeſimi.

ALfonſo il Signor voſtro
Si riſpetta così?
Alf. Che nouità! *Ir.* Che veggio! *D.Fe.* Vn grã (contraſto.
Per cagion voſtra io preſi.
Alc. Il tutto già compreſi.
Ire. Chi mai lo ſtato voſtro
D'ammanti sì preziosi oggi arricchì?
Alc. La ſorte in queſto dì
Il ſuo dritto ne rende al grado noſtro.
Alf. Che superbia! *Ire.* Che faſto! *D.Fe.* A tẽ (po ei giunſe
Alc. Se ſgridai, ſe repreſſi
Le ſchiere congiurate,
Per l'antica amiſtà, che auea con loro;

Or quell'istelle ad vn mio cenno solo,
Già deposto l'orgoglio,
Colla vita, e coll'armi
Guardano a voi, o Don Felice, il soglio.
Alf. Fè non presto alla frode.
Ire. Nõ credo a tai follie. *D F.* Che teste sode!
Alc. Su su, Guerrieri, moueteui all'armi.
La forza, l'ardire
Di barbaro core,
Col vostro valore,
Omai si disarmi.
Su su Guerrieri &c.
Si sentono Trombe, e Tamburi.
D. Fe. Alcaste, io non vorrei tanto romore,
Racquietategli. E voi
Leuateui di testa il bell'vmore,

SCENA NONA.

Rosalba nobilmente vestita.

Rosalba, Alcaste, Don Felice, Alfonso, Irene.

A Godere a goder, tutti a godere:
Nò nò con questi
Moti funesti
Nõ si turbi a veruno il suo piacere
A godere, &c.
Alf. Che chimere son queste! *Ire.* Al riso in
D. Fe.

D Fe. Omia Sposa gradita.
Alf. Che sento! Ed anco siete
Fermo in sì vil pensiero? *Alc.* Olà tacete:
Questa, a cui si conuiene
Degli Stati d'Ouiedo il solo impero,
(Che ad altri or ne cõparte iniqua sorte)
Sia del Duca di Lerma oggi Consorte.
Alf. Nol soffrirò giammai. *Ire* Che confu-
Ros. Più temer non pos'io. sione!
D. F. Vuo moglie a modo mio. *Alc.* Con cer-
te proue,
Che del Duca d'Ouiedo, a me fratello,
Rosalba è figlia, io ben farò palese.
Già recinto è il paese
Da congiurate squadre, e pronte sono
A sostener coll'armi
Don Felice su'l Trono.
Or dunque a lui porgete
Come Duca, e Signore
Ogni ossequio maggiore. *Alf.* Ogni suo
Oscurò con vil opre. merto
Ire. Non è degno del serto. *Ro.* A lui si dee
Sol di Lerma il comando.
D. Fe. Amato Alcaste io mi vi raccomando.
Alc. Ogni mio giusto intento
Otterrò colla forza. Amici all'armi.
Si sentono di nuouo Trombe, e Tamburi.
Ro. Diuerran meno altieri *Alf* Irene.
D. Fe. Partirei volentieri. *Ire.* Alfonso - - -
Ire.

Ire. Siam costretti a soffrir. *Alf.* Ceder conuiene.
Alc. Son già in pronto i Guerrieri, al Si- Date il douuto omaggio. gnor vostro
Alf. Contro forza maggior folle è il corag
Ire. Rosalba, ho gran diletto, gio.
Che i miei trascorsi danni
Sian la cagion d'vn sì gradito effetto.
Ro. Quale, o cara, io mi sono,
E' vostro in tutto il dono.
Alf. A voi, qual mio Signore,
Consacro ogni desio.
D Fe. Che risponder degg'io? *Alc.* Cortesi
D. F. Non vuò far complimenti. (accenti.
Già deposte son l'ire,
Attendiamo a gioire. *Ire.* Amato Sposo,
Di Seguoia all'impero
Pronti volghiamo il piede.
Alf. Colmo d'affetto, e fede
Seguo il vostro pensiero. *D.F.* Io son con-
Ro. Son già vicina al soglio. tento.
Alc. Pur deposto han l'orgoglio.
Alf. Mia vita. *Ire.* Mio core
a 2. Partiamo sù sù.
Se il foco d'Amore
Il sen v'infiammò
Alf. Bramar più non sò,
Ire. Non chieggio di più.
Alf. Mia vita *Ire.* Mio core
a. 2. Partiamo sù sù. *D.Fe.*

D. Fe. Già d'Alfonso, d'Irene
Oggi abbattuta ogni alterezza ho visto:
Reso ho stabile il Trono; ho fatto acqui
Di Rosalba in Consorte, sto
D'Alcaste il saggio, che per me col sēno
Darà legge al mio Stato.
Più bramar non mi lice: Io son beato.
Ros. Sì sì
Così gioisca,
Reso felice, il cor.
Di pace ognor nudrisca
Le nostre menti Amor.
Sì sì, &c.

E col Ballo di Paggi, e Damigelle finisce il
DRAMA.